

MERCOLEDÌ
5
FEBBRAIO
1975

LOTTA CONTINUA

Lire 150



Cresce nelle grandi e nelle piccole fabbriche la forza dell'iniziativa autonoma degli operai

MESTRE

2.000 della Breda in corteo per la vertenza aziendale

Questa mattina un lungo corteo di 2.000 operai della Breda (quasi tutti i 2.400) ha percorso il centro di Mestre per ribadire gli obiettivi della loro vertenza aziendale.

Da molto tempo non si vedeva una fabbrica della zona industriale scendere in piazza con una tale compattezza e combattività. Anche negli scioperi generali la Breda è la fabbrica che esprime la presenza operaia più forte, ma non sono mai più di 800-900. Moltissime le bandiere rosse, i «bandoni», i campanacci. Gli slogan più gridati erano: «MSI fuorilegge» e «Il potere deve essere operaio» assieme al canto di Bandiera Rossa e dell'Internazionale. Tale combattività nasce dal fatto che gli operai sentono tutti la necessità di ripartire con la lotta dura in fabbrica sugli obiettivi legati alle loro condizioni materiali di vita e di lavoro.

La vertenza alla Breda, imposta dalla spinta operaia ancora nel mese di dicembre riguarda: le qualifiche, l'organizzazione del lavoro in fabbrica, la nocività, il salario. Gli obiettivi salariali — che l'Esecutivo non ha ancora voluto quantificare — sono legati all'aumento del premio di produzione, all'ottenimento per gli operai della grafica di bilancio, al superamento delle divisioni tra operai e impiegati approfondite con gli aumenti di merito concessi l'estate scorsa, ai passaggi di qualifica.

Obiettivi di questa lotta sono anche l'aumento dell'organico con la riapertura delle assunzioni e la garanzia del posto di lavoro sia per gli operai della Breda che per tutti gli altri che a Porto Marghera stanno pagando la crisi e i processi di ristrutturazione con la cassa integrazione (gruppo Montedison, Leghe Leggere, ecc.).

Si pone infine il problema dell'articolazione della lotta in fabbrica e urgentemente il collegamento con gli altri cantieri in vista dell'apertura della vertenza nazionale sulla caratteristica rispetto alla quale l'andamento della lotta alla Breda può avere un peso determinante.

IBMEI DI ASTI - CONTRO LA MINACCIA DI LICENZIAMENTI

Gli operai occupano la Provincia

ASTI, 4 — «Basta con le parole, vogliamo fatti», dicono gli operai della IBMEI (fabbrica che produce motori per elettrodomestici) al padrone che continua a far promesse per evitare licenziamenti e cassa integrazione. Questa mattina, stufi di vane parole, 1.000 operai hanno formato un corteo e si sono diretti alla sede della provincia: si sono inse-

diati dentro e, assieme ai dipendenti provinciali, hanno tenuto un'assemblea aperta. I vari interventi hanno denunciato l'intransigenza del padrone il quale, tempo fa, ha minacciato 850 licenziamenti su 1.800 lavoratori e oggi chiede la cassa integrazione a 0 ore. Il suo atteggiamento è tanto più provocatorio perché, è noto a tutti gli operai, che con questi provvedimenti egli intende smantellare lo stabilimento di Asti e trasferire le lavorazioni nelle sue filiali estere.

Gli operai, che hanno fischiato l'intervento del presidente della provincia Adriano tutto teso a portare una solidarietà piagnistea, hanno deciso di dividersi in gruppi e di lavorare per tre giorni ciascuno in modo che nessuno resti senza lavoro, inoltre hanno programmato dei picchetti permanenti ai cancelli, per impedire che il macchinario venga portato via.

Tensione altissima all'Alfasud - Il CdF prende tempo

NAPOLI — La mobilitazione di lunedì mattina è proseguita nel pomeriggio con un'ora di assemblea, poi gli operai del secondo turno hanno voluto andare anche loro alle palazzine. Quelli del coordinamento hanno tentato di fare i furbi e di rimandare il corteo a dopo le 17, quando impiegati e dirigenti sono usciti, ma gli operai non avevano nessuna intenzione di sfilare simbolicamente davanti alle palazzine deserte e alle 16 è iniziato il corteo sino alle 17. Oggi c'era consiglio di fabbrica, gli operai hanno deciso di aspettare il risultato per verificare se avrebbero dovuto fare come sempre tutto da soli o se da questo consiglio sarebbe uscito un programma che facilitasse la loro iniziativa e la generalizzazione della lotta in tutta la fabbrica. Ma già in precedenza era stata presa qualche precauzione per allontanare dal consiglio i delegati più scomodi.

In quest'ultimo periodo infatti c'è stata una vera e propria regolamentazione dei permessi sindacali. Né la tensione, peraltro altissima nei reparti, è sboccata in una iniziativa autonoma che organizzasse la presenza operaia al consiglio. Intanto che intenzioni abbia l'azienda lo ha chiarito un capo alle carrozzerie, il signor Bosisio, che minacciava gli operai dicendo che per il primo e il secondo tratto delle linee sono già pronti altri 15 licenziamenti. Sino ad ora il consiglio che è ancora in corso, ha deciso solo un'ora di sciopero con assemblea per domani. Non c'è nessuna intenzione di costruire un programma organico di lotte che raccolga la forza operaia espressa ieri. Ma più semplicemente il coordinamento sta cercando di usare questa forza come strumento di ricatto per ammorbidire l'atteggiamento provocatorio della direzione al tavolo delle trattative. Come al solito però non hanno fatto i conti con la volontà operaia di continuare la lotta sugli obiettivi che si vanno precisando, cioè non solo quelli di inquadramento unico, incentivo e mensilizzazione, ma un consistente aumento

salariale (50 mila lire), la riduzione dell'orario e il rifiuto chiaro e inequivocabile alla ristrutturazione sotto qualunque forma: no ai licenziamenti, all'aumento dei ritmi, al cumulo delle mansioni, alla mobilità interna. E se il coordinamento ha, come la direzione «le orecchie appilate» è probabile che ad aprirglielo saranno gli operai, magari subito da domani.

MAGNETI

Corteo interno e blocco stradale

MILANO, 4 — Si è svolto oggi lo sciopero indetto dal consiglio di fabbrica della Magneti Marelli contro le casse integrazione richieste dal padrone. Un combattivo corteo di più di un migliaio di compagni ha girato per tutti i reparti della fabbrica. Alla fine un centinaio di operai sono usciti dalla fabbrica bloccando per alcuni minuti la strada.

Questo pomeriggio, anche il secondo turno, dalle 4 in poi, scenderà in sciopero, ed è annunciato un altro corteo. L'attenzione operaia è ora tutta concentrata sul risultato dell'incontro che si terrà domani all'Assolombarda tra il comitato di coordinamento ed i rappresentanti della direzione.

IL CAPO DEL SID SMENTISCE SE' STESSO

Henke ammette: ho pagato Rauti, ma per ordine di Tremelloni

Cosa ha detto Henke al giudice D'Ambrosio? Il segreto mantenuto dal giudice è un'elementare misura per non dare ulteriori pretesti a ritorsioni e all'affossamento che è nell'aria. Quanto all'ammiraglio, ha tutte le ragioni per parlare poco. Qualcosa comunque è filtrato. D'Ambrosio ha contestato a Henke i legami del SID con Rauti e Giannettini. Per Rauti in particolare, il capo del SID ha dovuto rispondere alle contestazioni degli inquirenti sulla assunzione in servizio del fascista. Henke avrebbe ammesso (e come fare altrimenti?) che Rauti lavorò per il SID e lo stato maggiore, ma che i rapporti furono «sporadici». Sempre a proposito di Rauti, c'è poi la storia dei 2 milioni versatigli a saldo del libro «Le mani rosse sulle forze armate» commissionato da Alojja. Su questo punto le menzogne di Henke sono state definitivamente smascherate dal col. Minerva, «tesoriere» del SID. Così l'ammiraglio s'è dovuto attestare su una nuova linea, ammettendo la circostanza ma dicendo a D'Ambrosio che in realtà si trattò di

Domani il giornale esce a 6 pagine. Organizziamo la diffusione militante.

BRESCIA

8 mila studenti in piazza contro un attentato fascista

Questa mattina è scoppiata una bomba nell'istituto ITI, nel gabinetto vicino all'aula magna dove gli studenti stavano facendo un'assemblea. I vetri delle finestre sono andati in frantumi e solo per un caso non ci sono stati feriti.

Immediatamente gli studenti dell'ITI e i compagni del liceo scientifico Calini, che stavano facendo una assemblea, sono usciti in corteo a portare la notizia dell'attentato a tutte le scuole.

In breve tempo, le file dei cortei si ingrossavano: «Morte al fascio», «MSI fuorilegge», «I covi fascisti si chiudono col fuoco anche se questo è ancora troppo poco» gridavano gli studenti sfilando per la città.

Davanti all'istituto magistrale i cortei si sono ricongiunti ed erano 8 mila gli studenti scesi in piazza da tutte le scuole.

A migliaia si sono diretti contro la sede del MSI e solo il pompieraggio del servizio d'ordine della FCGI ha impedito ai compagni di arrivare davanti al covo fascista. La manifestazione si è conclusa verso le 13 con un comizio in cui hanno parlato i compagni della sinistra rivoluzionaria e Butturini per la FCGI che ha detto: «Non è possibile mantenere in parlamento gli assassini fascisti».

Nei giorni scorsi gli studenti dell'ITI hanno occupato l'istituto contro la minaccia di sospensione di tre compagni antifascisti, pochi giorni fa il corteo dell'istituto professionale ha spazzato via i covi fascisti e le studentesse del IPC hanno reso la vita impossibile ai fascisti della loro scuola, costringendoli a non presentarsi più a scuola.

Oggi la giornata di lotta dei chimici

Si è svolta ieri, alla Montefibre di Pallaža la prima giornata di assemblea permanente dei 600 operai che da 20 mesi sono in cassa integrazione a zero ore. È stata una giornata piena di discussione, con tre assemblee congiunte con gli operai dei turni che hanno evidenziato ancora una volta la forza e la volontà di lotta dei compagni a zero ore di portare avanti il rientro fino alla riconquista del posto di lavoro.

Da questa prima giornata, sono emerse chiari almeno due indicazioni importanti per il proseguimento della lotta. La prima è stata data dal numero altissimo di operai e operaie in cassa integrazione presenti all'assemblea permanente. Questo ha smentito tutte le voci qualunque, tra cui quelle di molti sindacalisti che portavano sfiducia tra gli operai, «prevedendo» una scarsa presenza al rientro. Questa altissima presenza ha invece confermato che la stragrande maggioranza dei compagni a zero ore, quindi non solo le avanguardie, è disposta come sempre alla lotta dura per riavere il posto di lavoro. La seconda indicazione è stata la partecipazione alle assemblee (in quelle del mattino c'erano più di 1.000 operai), al corteo interno che ha accompagnato in fabbrica gli operai in cassa integrazione, dei compagni presenti in fabbrica per il turno di lavoro, e degli operai che sono rientrati pur essendo liberi dal turno. Questa partecipazione ha permesso di approfondire la discussione su come continuare la lotta, sulla necessità, a partire da giovedì 6, di iniziare gli scioperi a scacchiera per gli obiettivi di fabbrica: carichi di lavoro, ambiente, organico, aumento del salario ecc., per organizzare cortei interni portando la discussione nei reparti, tra tutti quegli operai che per motivi di carichi di lavoro, non possono abbandonare i reparti. Su queste cose, sul fatto che su queste indicazioni ci sia la totale assenza

dell'esecutivo di fabbrica, si va avanti con la discussione e con la lotta per il rientro. Grossa anche tra gli operai la discussione sulla partecipazione degli studenti alla manifestazione nazionale che si tiene domani. Inoltre è stata approvata una mozione di appoggio alla lotta con gli operai di una fabbrica tessile, la più importante della zona, dove gli operai hanno risposto con la lotta dura alla messa in cassa integrazione.

Tutti questi fatti sono lì a dimostrare i passi in avanti fatti dalla classe operaia di Pallaža pur privata per molti mesi della sua unità fisica e della fabbrica come luogo di crescita e di discussione delle forme di lotta e degli obiettivi. Questa discussione e l'unità politica di classe sono andate invece avanti. Il sindacato chimico da parte sua ha lasciato per mesi, con atteggiamento complice, migliaia di operai nell'immobilismo determinato dalla falsa alternativa tra accettazione della cassa integrazione e della ristrutturazione e l'occupazione «disperata» dei luoghi di lavoro resa ancor più disperata da un isolamento che il sindacato stesso, non avrebbe avuto l'intenzione né la determinazione di rompere.

Gli operai invece hanno affrontato, e non solo a Pallaža, con ben altro spirito l'attacco padronale. Pur vittime per mesi delle manovre di Cefis e degli altri «pescecani» della chimica hanno posto sempre al centro il problema di rinsaldare e ricostruire la loro unità di classe.

Se oggi da parte operaia c'è la volontà — anche perché c'è coscienza di un'accresciuta forza che può ribaltare l'isolamento «sindacale» — di arrivare a forme di lotta più incisive fino all'occupazione e agli scioperi a scacchiera, questo è il prodotto di questa unità, che marcia sulle gambe di un programma riunito di obiettivi comuni per gli operai sospesi a 32, 24 e zero ore e che prepara con la lotta sui carichi di lavoro, sulla nocività, per la riduzione d'orario e per gli aumenti salariali, il terreno per il rientro definitivo di tutti gli operai in fabbrica.

Al di là di questo c'è la volontà di rovesciare contro Cefis che vorrebbe preparare i contratti svuotando le fabbriche, la spinta per una rapida definizione degli obiettivi contrattuali e per l'apertura anticipata dei contratti stessi.

La mozione conclusiva del coordinamento sindacale Montedison-SNIA-Montefibre-ANIC-ENI del 27 gennaio in moltissime zone è rimasta senza seguito; in molte fabbriche chimiche e tessili le assemblee non sono state fatte o sono state sostituite dalla convocazione dei Consigli di fabbrica; la stessa durata di sole 8 ore dello sciopero comporterà un altissimo numero di comandati e un danno minimo per i padroni, la partecipazione infine prevista per la manifestazione nazionale di domani a Pallaža è stata ridotta al minimo. Ma sull'altro fronte, quello della iniziativa operaia, la volontà di aprire subito una nuova fase di lotte dure ha marcato con caratteristiche proprie queste decisioni e questi ritiri clamorosi del sindacato.

Oggi gli elementi nuovi usciti da una situazione di furioso attacco padronale come quella di Pallaža si saldano immancabilmente con quelli emersi nei giorni scorsi da Porto Torres, da Ottana, da Ravenna, da Siracusa e dalla stessa Porto Marghera e contribuiscono a offrire un quadro ricchissimo dell'iniziativa operaia che marcia nella prospettiva della definizione di una piattaforma nazionale e di obiettivi che costituiscono una spinta decisiva per portare avanti ovunque la parola d'ordine dell'apertura immediata dei contratti.

PORTOGALLO

Interrotto anche il congresso della DC

Tra i tanti gruppetti di centrodestra, la «democrazia cristiana», diretta dal comandante Sanches Osorio — ex ministro cacciato dal governo in settembre assieme a Spinola — ha provato anch'essa a tenere il suo primo congresso. Non vi è riuscita, nonostante che gli sparuti delegati si fossero rifugiati nel piccolo paese Figueira da Foz; e non c'è stato bisogno nemmeno di grande mobilitazione di popolo. Dopo l'avventura dei loro tristi colleghi della CDS ad Oporto, per sciogliere il congresso è stato sufficiente l'annuncio di un comizio dei rivoluzionari nel paese. I delegati, scioltisi nella calma, hanno lasciato a se stesso il comandante Osorio, il quale, con avvedutezza, ha ritenuto opportuno non commentare il fatto.

PARLAMENTINI

Una battaglia politica contro la DC e i fascisti

Astensionismo attivo e programma di lotta

Cosa sono i parlamentini

I provvedimenti urgenti per l'università, hanno realizzato il taglio dei fondi dei presalari (stabilendo che i nuovi «servizi», di cui per ora nessuno ha usufruito, venissero pagati col 30 per cento del fondo-presalari), aumentato il numero dei docenti di ruolo (7500 nuovi posti) e gli stipendi dei baroni, accresciuta la riciclabilità istituzionale dei docenti precari.

Tale aumento del potere dei baroni reazionari, della DC e dei padroni nell'università si traduce per gli studenti in aumento della selezione economica e di quella agli esami. In ulteriore chiusura dell'istituzione a qualsiasi spinta di massa per una didattica più democratica. Ma oltre ad attaccare la presenza di massa nell'università (quest'anno il tasso di aumento delle iscrizioni è crollato) Malfatti e la DC cercano di dividere gli studenti al loro interno: nascono super-facoltà a numero chiuso finanziate da padroni privati e pubblici, proliferano piccole università di provincia, feudi clientelari della DC, si cerca infine di creare lauree di serie A e B, privilegiate e dequalificate.

Infine, per sconfiggere ed isolare il movimento degli studenti e ridare fiato alle forze reazionarie, fascisti compresi, e alla DC ci sono i parlamentini, cioè i Consigli di facoltà, i Consigli di amministrazione degli atenei e quelli delle Opere universitarie, in cui Malfatti propone agli studenti di eleggere dei loro rappresentanti. Secondo la legge ai Consigli di Facoltà partecipano tutti i cattedratici e gli incaricati esterni stabilizzati, rappresentanze elette degli assistenti di ruolo, incaricati esterni, contrattisti e borsisti, inoltre 5-9 studenti (secondo il numero degli iscritti) che costituiscono comunque sempre meno del 10 per cento dei membri del consiglio, hanno potere solo consultivo e non partecipano alle riunioni in cui i baroni si spartiscono posti di insegnamento e soldi. Ai Consigli di amministrazione dell'università partecipano i presidi di facoltà, rappresentanti eletti della regione (1), dei professori di ruolo (3), degli incaricati stabilizzati (1), degli assistenti di ruolo (1), del personale non insegnante (1), degli studenti (3), questi ultimi chiaramente minoritari in uno schieramento baronale di tal fatta ed in numero ridicolmente sproporzionato a quello dei votanti. Questi rappresentanti studenteschi senza potere sono svincolati da qualsiasi controllo di massa e peggio ancora dovrebbero essere il tramite o, l'alibi per la regolamentazione del diritto all'organizzazione democratica di massa nell'università, delle assemblee, ecc.

La risposta del movimento

L'attacco complessivo della borghesia cerca di rigadagnare lo spazio perso nella scuola dal '68. Ma deve fare i conti con la capacità del movimento degli studenti di attaccare e stravolgere i piani di Malfatti, mettendo al primo posto i bisogni reali della larga maggioranza degli studenti e non solamente la difesa delle conquiste storiche sulla democrazia (come fa il PdUP).

Mentre nelle scuole medie è possibile rovesciare i Decreti delegati di Malfatti con la forza del movimento degli studenti coinvolgendo anche i genitori proletari all'interno di una campagna elettorale che utilizzi il rapporto fra lotta di massa nella scuola e liste di movimento sul programma e i bisogni proletari, nell'università invece, la scadenza dei parlamentini innanzitutto non apre nessuno spazio ad una presenza, sia pure ridotta e deformata di proletari nell'istituzione, che resta più che mai un corpo separato; inoltre il livello inferiore della forza del movimento rispetto alle scuole medie impedisce di proiettare in modo vincente anche sul terreno elettorale la lotta ed il programma di massa contro l'università borghese. La disgregazione della stessa presen-

za studentesca nell'università e le caratteristiche di assoluta incontrollabilità, impotenza e contrapposizione frontale al movimento della rappresentanza che i provvedimenti urgenti prevedono per gli studenti sono ulteriori motivi per cui la larga maggioranza degli studenti si rifiuta di partecipare a queste elezioni truffe.

Lotta Continua raccoglie questo rifiuto dando l'indicazione dell'astensionismo alle elezioni e dell'impegno di massa in una campagna politica contro la DC ed i fascisti e per gli obiettivi del programma proletario.

Non basta che la maggioranza degli studenti universitari si rifiuti di eleggere i rappresentanti di Malfatti. Si deve impedire ai fascisti, di sviluppare qualsiasi campagna elettorale, di parlare o di penetrare nell'università, di votare gli assassini loro candidati nelle liste che in molti atenei, specie del centro-sud, sono riusciti a presentare.

Neanche la DC (coi suoi alleati fascistoidi di Comunione e Liberazione) responsabile prima dell'attuale stato dell'università oltre che di 30 anni di sfruttamento, miseria, oscurantismo e stragi in Italia deve poter fare impunemente i propri comizi senza render conto di tutto ciò di fronte alla massa degli studenti.

La regolamentazione dei diritti democratici delle masse studentesche che a partire dalle regole per la campagna elettorale viene tentata dai rettori con l'uso probabile dell'esercito e della polizia per proibire manifestazioni ed assemblee non «autorizzate» deve trovare nella mobilitazione di massa in tutte le università d'Italia prima, durante e dopo la campagna elettorale una risposta intransigente.

Il PCI appoggia i parlamentini

L'appoggio del PCI (che si è astenuto in parlamento) e del PSI (che ha votato a favore) è stato determinante per poter attuare i provvedimenti urgenti e in particolare le elezioni dei parlamentini.

Il PCI infatti, pur di aprirsi uno spa-

zio politico nell'università ed ottenere un maggior potere contrattuale sia fra il personale docente che fra gli studenti nei confronti di una eventuale riforma dell'università, è disposto a correre il rischio di ridare fiato alla DC e perfino ai fascisti. Dopo la batosta di Macerata e Camerino ha chiesto ed ottenuto in parlamento l'abolizione del quorum dei voti. Adesso bastano solo pochissimi voti ed i delegati, anche se in numero ridotto, sono eletti a tutti gli effetti.

Il PCI che presenta liste in moltissime facoltà (in alcune non è riuscito a rimediare nemmeno le firme per presentarsi), ha la spudoratezza di aprire la campagna elettorale dicendo che bisogna pur presentarsi, perché, senza quorum, se la sinistra non vota la rappresentanza viene lasciata alla destra.

Il PSI gli viene dietro in molte situazioni, in altre per eclettismo e opportunismo, si dichiara astensionista.

Il programma di lotta

Prima di tutto di fronte al feroce attacco del carovita è sempre più necessario condurre a fondo una battaglia sui presalari e sui servizi, aprendo vertenze con le singole amministrazioni e rifiutando la contrapposizione fra gli assegni di studio e le mense, i collegi, ecc.

L'università deve costare di meno a partire dai libri e dalle tasse.

Gli studenti, negli atenei sono disgregati: pochi frequentano, i più stanno ai margini. Ciò comporta oltre al resto una dispersione politica notevole a partire dalla quale si cerca di far passare impunemente una pratica individualistica nei confronti dell'istituzione, dei contenuti che essa propone, del rapporto col mercato del lavoro. Per evitare questa dispersione è fondamentale affrontare correttamente il problema della didattica, battendosi in ogni facoltà per la costruzione di sedi di sperimentazione didattica democratica ed egualitaria. In esse devono trovare largo spazio il confronto sui temi di lotta di tutti i proletari (in fabbrica, a scuola, in



quartiere, in caserma) e la discussione sulla collocazione al termine degli studi e sugli interessi che stanno dietro l'attuale organizzazione della scuola e dell'università.

Si deve lottare perché i progetti di superqualificazione all'università non passino. La creazione di aristocrazie studentesche, attuata tramite il numero chiuso, la proliferazione di università private e di scuole di specializzazione post lauream, è direttamente finalizzata a produrre superprivilegiati pronti ad ubbidire a bacchetta agli ordini del carrozzone democristiano, discriminando la gran massa degli studenti come forza lavoro disponibile sul mercato del lavoro per gli usi più svariati che i padroni decidano di farne.

Vanno denunciati i centri di potere clientelare negli atenei, smascherato ed impedito l'uso reazionario della ricerca e contrastata la sua subordinazione alle finalità ed agli usi del capitale privato e pubblico, denunciati gli istituti come strumenti di cooptazione baronale e di spartizione di posti anche all'esterno (cliniche), gli organi di governo come strutture completamente asservite allo strapotere della mafia e delle banche democristiane. L'obiettivo della pubblicità

di questi organismi e del controllo politico di massa su di essi è quindi centrale all'interno del programma anche rispetto alla gestione dei fondi dell'università.

L'organizzazione democratica di massa degli studenti

Le assemblee generali e quelle di corso e di facoltà si sono spesso svuotate di dibattito e di studenti. E' possibile rivitalizzare le assemblee a condizione che ogni corso, ogni seminario, ogni gruppo di ricerca, ogni luogo dove gli studenti frequentano ed emarginati sono aggregati si trasformi in un ambito dove gli studenti discutono dei loro problemi, dei loro bisogni, del programma generale del movimento e della sua articolazione. A partire dal dibattito sul programma che ogni corso, seminario, gruppo ecc. deve eleggere i propri delegati, naturalmente revocabili in ogni momento. Bisogna insomma costruire una rete di delegati il più capillare possibile, che rappresenti effettivamente la maggioranza degli studenti, non per contrapporre i delegati degli studenti ai rappresentanti di Malfatti, che rimarranno in ogni caso una controparte del movimento, ma perché il programma del movimento abbia migliaia di gambe solide e stabili su cui marciare.

Se ci si limitasse ad eleggere dei delegati di assemblea (come propongono Avanguardia Operaia ed il PDUP), si costruirebbe un ambito chiuso alle masse e minoritario che non contribuirebbe per nulla allo sviluppo della lotta ed alla crescita di nuove avanguardie.

E' con questa organizzazione democratica il più capillare possibile di delegati che gli studenti costruiranno la loro rappresentanza reale che dovrà essere riconosciuta a tutti gli effetti dai Consigli Unitari di Zona ed avere un ruolo attivo di dibattito, di confronto e di lotta al fianco della classe operaia.

E' questa organizzazione di delegati che esalterà il potere decisionale dell'assemblea generale e permetterà di conquistare la maggioranza degli studenti al programma di lotta capace di stravolgere e sconfiggere gli attacchi di Malfatti, della DC, dei padroni.

- Facciamo della scadenza dei parlamentini una battaglia politica contro la DC e i fascisti.
- I fascisti non devono parlare né votare.
- Trasformiamo le giornate delle elezioni in giornate di mobilitazione e di lotta.
- Costruiamo l'organizzazione capillare dei delegati studenteschi.
- Apriamo al controllo politico di massa i Consigli di Facoltà, i Consigli di amministrazione degli atenei e delle opere universitarie.
- Portiamo avanti con la lotta il programma proletario nell'università.

Dal 10 al 15 febbraio le elezioni

Le elezioni dei parlamentini sono indette, in quasi tutte le università, per la prossima settimana. La DC (con Comunione e Liberazione) e il PCI (con la FGSi in alcune situazioni) presentano loro liste quasi ovunque. Non mancano liste «laiche moderate» (PRI, PLI, PSDI) e fasciste. La sinistra rivoluzionaria dà l'indicazione dell'astensionismo attivo, della mobilitazione antifascista e del rilancio del movimento sugli obiettivi di programma.

In molte sedi questi sono stati giorni di ripresa dell'iniziativa di massa: quattro giorni di occupazione a Macerata sui temi della didattica, cortei contro i fascisti e le autorità accademiche all'università di Roma, occupata l'Opera Universitaria a Bologna per la riduzione del prezzo della mensa, e il suo potenziamento.

Lecce: per le mense e la casa dello studente

Gli studenti universitari sono in lotta — bloccano le lezioni e fanno cortei — contro la gestione clientelare e mafiosa dell'università: nella facoltà di scienze la mobilitazione ha già ottenuto nuove corse di pullman e che sia aumentato di tre volte il numero di quelle esistenti. E' stata bloccata la mensa per ottenere la sua gestione diretta da parte della Opera (ora è in appalto a privati) e la riduzione del prezzo a 200 lire. Sabato l'assemblea generale ha richiesto l'apertura di una casa dello studente e la pubblicità delle sedute dell'opera. Il rettore, l'onorevole DC Giuseppe Codacci Pisanelli, ha gestito finora l'università come suo feudo personale. E' anche commissario all'Opera, presidente del tabacchicoltori della GEE, ricopre cariche all'ENEL, è commissario straordinario della DC leccese. Denunciato dal sindacato, ha ricevuto avviso di reato perché «stornava» i fondi dell'Opera. E' amico di Edgardo Sogno. «Codacci Pisanelli, anima nera, vattene in galera» gli gridano gli studenti.

Cattolica: i fascisti non ce l'hanno fatta

All'Università cattolica di Milano era stata annunciata la presentazione di una lista fascista (anticomunisti cristiani più FUAN). Nei giorni scorsi il movimento degli studenti si è mobilitato in massa per impedire la provocazione. In poche ore sono state raccolte oltre duemila firme a una mozione antifascista diretta al Rettore; lunedì, ultimo giorno utile per presentare liste, gli studenti hanno picchettato l'Università fin dalle 7. I fascisti non si sono fatti vedere; pare che non abbiano trovato le 20 firme richieste.

Gli studenti stranieri per l'astensionismo

ROMA — In Italia vivono circa 50 mila studenti esteri, provenienti in massima parte dai paesi arabi, dalla Africa, dall'America Latina, che sono oggetto di discriminazioni di stampo razzista da parte del potere e della polizia. Sabato si è tenuta nella sede romana dell'UCSEI (Ufficio Centrale Studenti Esteri in Italia) una riunione sulle elezioni all'Università: dal dibattito, che presto si è trasformato in un'accusa alla DC e alla sua gestione mafiosa e clientelare dell'università, è emersa una piattaforma che contiene richieste di alloggi, mense, biblioteche e strutture didattiche, assistenza economica e sociale. E' stato poi chiarito il ruolo repressivo dei provvedimenti urgenti e il tentativo di ingabbiare il movimento presente nei parlamentini: il dibattito si è concluso con l'indicazione di astensione.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipolitografia: ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Prezzo all'estero: Svizzera Italiana Fr. 0,80 Abbonamento semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 Paesi europei: semestrale L. 21.000 annuale L. 36.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/53112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma. Diffusione 5800528 - 5892393 Redazione 5894983 - 5892857

Casarsa: sciopero del rancio e elezione del Nucleo Controllo Cucina

Indubbiamente sono stati i soldati di Casarsa quelli che hanno colto meglio il significato della mobilitazione di Maniago.

Giovedì 30 nella caserma Trieste di Casarsa tutto il raggruppamento servizi (autoreparto, sanità, comando, RRR) e la prima compagnia trasmissioni hanno attuato uno sciopero del rancio in maniera compatta e decisa. Lo sciopero è avvenuto in maniera abbastanza spontanea per protesta contro l'abuso di un sottufficiale-firma durante la solita fila estenuante per andare alla mensa. I soldati hanno tenuto subito un'assemblea-volante dove affermavano la giustezza di quella lotta, e decidevano di continuare anche per il rancio serale.

Nel pomeriggio il colonnello Farisco radunava tutti i soldati nel cinema della caserma, dove oltre dieci soldati si alzavano in piedi denunciando diversi aspetti della loro condizione di vita in caserma dando anche delle indicazioni concrete per migliorare la loro situazione.

Il colonnello, di fronte alla prova di unità e di coscienza date da tutti i soldati, doveva iniziare a registrare, penna alla mano, le proposte e le rivendicazioni che gli venivano esposte.

E' stato ottenuto che il Nucleo Controllo Cucina venga eletto dai soldati in adunata; questa conquista è stata ottenuta non solo al raggruppamento servizi, ma anche alle trasmissioni.

lo con obiettivi ancora più avanzati ma anche nel rafforzamento della struttura organizzativa interna.

Un analogo sciopero del rancio era avvenuto alcune settimane fa anche

Oristano - Libero e in licenza, il fascista Mariani

Sergio Mariani, un militare fascista che i primi di dicembre ha tentato di uccidere lo studente Panzari a Roma, dopo un solo mese di galera al carcere militare di Gaeta, esce in libertà provvisoria e attualmente si trova al distretto militare di Oristano, dove ha subito ottenuto una licenza che gli permette di scorrazzare libero per tutta l'Italia per due settimane.

Ma queste manovre incontrano non solo la risposta decisa della classe operaia e di tutti i proletari, ma anche dei soldati di leva. Così non c'è città in cui questo fascista non si scontri con la forza del movimento antifascista che della messa fuorilegge del MSI, della denuncia delle trame reazionarie ha fatto la sua pratica quotidiana; non c'è caserma in cui i soldati accettino tra di loro questo assassino.

Anche a Oristano è in corso l'agitazione per l'espulsione e l'incarcerazione del fascista Mariani. Nel corso del congresso provinciale della CGIL è stata letta una mozione in questo senso applaudita dai delegati

all'Artiglieria, e anche qui, la compattezza nella decisione e poi nel respingere qualsiasi intimidazione avevano avuto la meglio sull'atteggiamento chiuso e duro delle gerarchie.

presenti e seguita da una disponibilità ad impegnarsi anche sul terreno dell'iniziativa antifascista e democratica sulle Forze Armate.

Nelle scuole è in corso una campagna che a partire da questo obiettivo particolare si lega alla tradizione di mobilitazione popolare contro le servitù militari qui in Sardegna, alla lotta perché ai soldati di leva venga garantito il diritto di organizzazione democratica all'interno delle caserme e alla più vasta iniziativa nazionale per la messa fuorilegge del MSI.

I soldati democratici del 1° granatieri di Sardegna aderiscono alla campagna per il MSI fuorilegge

Il capo di stato maggiore Viglione, arrivato assieme a generali e colonnelli di vari corpi, ha avuto un incontro al vertice a Roma nella caserma dei Granatieri di Sardegna per mettere a punto un'esercitazione programmata per il 28 febbraio a Roma.

Germania: la sfida è raccolta

Alle provocazioni padronali sul contratto, gli operai metalmeccanici rispondono con una prima raffica di scioperi autonomi

Dopo una serie di scioperi contro la crisi e la ristrutturazione nella settimana scorsa, iniziarono le azioni spontanee contro l'oltranzismo padronale sul terreno del salario nella zona metalmeccanica della Ruhr.

Lunedì mattina più di mille operai della AEG di ESSEN sono scesi in sciopero nonostante il feroce boicottaggio sindacale, per imporre una gestione dura dello scontro contrattuale per il salario. Contemporaneamente a Stoccarda alcune centinaia di operai irrompevano in corteo dentro il salone delle trattative contrattuali per la regione del Baden Württemberg. Le trattative sono state rotte dalle due parti. Intanto in più fabbriche della Ruhr si stanno preparando azioni di lotta, mentre si fa sempre più concreta la possibilità che il sindacato sia costretto a chiamare gli operai ad una votazione per decidere dello sciopero nel Nord-Reno-Westfalia.

Un altro sciopero c'è stato venerdì al nord nei Cantieri Navali di Flinsburg, dove mille e seicento operai scioperavano per il 12% in più del salario mentre sabato più di 1.500 tipografi sono scesi in piazza ad Amburgo.

Si comincia così a delineare il terreno di risposta degli operai alla sfida lanciata dai padroni mercoledì scorso con la rottura delle trattative nel Nord-Reno Westfalia. Al tavolo della trattativa il sindacato si era presentato con una richiesta di aumento del salario del 12 per cento: era già poco, ma i padroni offrivano il 6 per cento. Tutti potevano indovinare che l'I.G. Metall, il sindacato metalurgico, avrebbe abbassato il tiro: e lo ha fatto oltremisura, arrivando al 7 per cento. Ciò che nessuno poteva immaginare, era che i padroni respingessero perfino questo cedimento, chiedendo al sindacato di rinunciare anche alla faccia: sei per cento, o la rottura.

Domenica sera l'associazione nazionale dei padroni dichiarava che lo stesso aumento del 6 per cento è incompatibile con l'attuale tasso di disoccupazione; la sfida è aperta. Il sindacato in questi giorni si è dato

latitante; non può accettare il diktat padronale per non andare incontro a una bruciante sconfitta politica e a una piena sconfessione da parte degli operai. D'altra parte non può e non vuole chiamare a una lotta che, in questa fase di feroce compressione del salario reale e di attacco all'occupazione, rimetterebbe in discussione tutta la gestione socialdemocratica della crisi. Non a caso il capo del potente sindacato dell'IG Metall — 2,5 milioni di iscritti su 3,5 milioni di operai del settore — si è lamentato in un patetico discorso alla televisione del fatto che siano i padroni a rompere la pace sociale, nonostante tutta la buona volontà sindacale. Ma malgrado il boicottaggio sindacale — non un volantino è stato distribuito in questi giorni — gli operai iniziano a muoversi.

Queste prime azioni di lotta hanno fatto tornare alla memoria gli scioperi selvaggi dell'estate-autunno del '73. Ciò che si era visto allora, può riemergere oggi con ancora maggiore chiarezza: il sindacato è nudo, la classe operaia è forte.

ETIOPIA

I guerriglieri abbattono aerei etiopici

Il FLE dispone di missili terra-aria. Appello del FLE « alla coscienza del mondo »

Ad Asmara infuriando gli scontri: la offensiva di guerriglia lanciata dal Fronte di liberazione eritreo tre giorni fa si sta trasformando, secondo le testimonianze che provengono dalla città eritrea, in una vera e propria guerra. Dal settore settentrionale della città, questa mattina si levano colonne nere di fumo. Alle azioni di comando e di cecchinaggio partecipa sempre più attivamente la popolazione. Nonostante le rappresaglie delle truppe etiopiche e l'afflusso nella zona degli scontri di numerosi rinforzi provenienti da Addis Abeba — fra i quali una colonna di 50 carri armati — i partigiani del FLE hanno inferto durissimi colpi al nemico. Anche numerosi aerei ed elicotteri etiopici sono stati abbattuti dai guerriglieri, che dispongono di missili terra-aria. Per le strade di Asmara sono state notate numerose jeep, con civili a bordo: si tratterebbe di franchi tiratori eritrei.

Nei consoli esteri, soprattutto americano e francese, continua l'afflusso di cittadini stranieri. Da Addis Abeba, i giornalisti stranieri non possono muoversi; a centocinquanta chilometri dalla capitale posti di blocco dell'esercito etiopico impediscono a chiunque di proseguire. I posti di blocco, sembra, sono in relazione con la rivolta contadina in atto nelle regioni circostanti e guidata da due ex ras feudali. Mentre la giunta etiopica continua a definire « banditi » i partigiani del FLE, e attribuisce ad essi la « responsabilità » dei massacri e delle distruzioni in corso, da Beirut il FLE ha lanciato ieri un « appello alla coscienza del mondo »: « migliaia di figli del nostro popolo — si legge nell'appello — muoiono sotto le macerie delle loro case in una guerra di sterminio. In nome del popolo eritreo e del suo Fronte di liberazione, chiediamo a tutte le organizzazioni democratiche del mondo, a tutti i partiti rivoluzionari e a tutti i popoli amanti della libertà e della giustizia di denunciare i barbari crimini dei dirigenti etiopici ».

Non sarà così, con tutta probabilità, anche perché a capo dell'indagine sulla CIA c'è Nelson Rockefeller, il quale, per i continui scandali e le rivelazioni che crescono di giorno in giorno in modo impressionante sugli illeciti dei servizi segreti americani si troverà, tra breve, a dover indagare sull'uomo che egli stesso ha portato alla gloria: Henry Kissinger.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/2 - 28/2

Sede di Carrara:
Sezione di Avenza: Nicoletta 10 mila; Vendendo il volantino 3.000; Venendo il giornale 1.000.
Sede di Reggio Calabria 5.000.
Sede di Vasto 10.000.
Sede di Napoli:
Un compagno 10.000.
Sede di Cosenza 10.000.
Contributi individuali:
L.R. - Viareggio 245; Carmelo - Milano 5.000.
Totale: lire 54.245; Totale precedente: lire 780.050; Totale complessivo: L. 834.295.

COORDINAMENTO ITALSIDER

Si tiene domenica 9 alle 10 nella sede di Napoli (via Stella, 125).

CHIMICI

Sabato 8 alle 15 a Roma, nella sede di via Piceni, 28 coordinamento nazionale dei chimici. Devono partecipare i responsabili del settore delle situazioni principali e i compagni operai. Per informazioni telefonare alla commissione operaia 5893931.



Roma - Riparte la lotta alla Voxson

Alla Voxson, dove la cassa integrazione a zero ore ha colpito l'80% degli operai, il picchetto fuori dai cancelli sta diventando lo strumento dell'unificazione fra chi è sospeso e chi è rimasto dentro la fabbrica: dal picchetto e dall'assemblea permanente partono le iniziative di lotta che pongono al primo posto il problema del collegamento con gli altri operai della Tiburtina e l'organizzazione del rifiuto del cottimo e della mobilità dentro la fabbrica. La prospettiva è l'apertura di una vertenza di zona che veda finalmente la scesa in campo anche delle situazioni più colpite dalla cassa integrazione e dal ricatto della chiusura.



Imperia - Contro la dichiarazione di fallimento, occupato un mangimificio

Continua a Imperia, ad opera dei padroni speculatori edilizi democristiani, il processo di ristrutturazione della riviera di Ponente. Alla tentata ristrutturazione all'oleificio Berio, alla drastica diminuzione degli organici all'Italcementi ad Imperia, al tentativo padronale di trasferire nel sud il calzaturificio Taverna licenziando in massa, si aggiunge ora la dichiarazione di fallimento del mangimificio Moreno Carrettieri Gandolfo.

La risposta operaia è stata dura: gli operai hanno occupato la fabbrica denunciando la falsità di questa dichiarazione di fallimento.

Una delegazione dei CPS e di Lotta Continua si è recata alla fabbrica occupata e in un dibattito con gli operai, si sono impegnati in una campagna di sottoscrizione.

Fiat - Materferro: Fermate contro i ritmi e la minaccia di mandata a casa

Ieri, il reparto 14-21 si è fermato un'ora e mezza contro i ritmi, i carichi di lavoro, per l'ambiente. Durante lo sciopero è stata fatta una assemblea: si è deciso di continuare lo sciopero anche nella giornata di oggi. La direzione ha minacciato di mandare a casa. Contro questa minaccia i reparti 21, 23, 11 si sono fermati. I primi due reparti stanno molto a cuore alla Fiat perché producono pezzi per la Citroen.

Napoli - La lotta dei netturbini abbandonata dai sindacati confederali

Lo sciopero dei netturbini che va avanti da 5 giorni, ha al centro il pagamento degli arretrati degli aumenti salariali ottenuti nel luglio '60. Una richiesta analoga a quella dei lavoratori dell'ATAM che erano entrati in lotta un anno fa. Allora come oggi, l'assenza politica della CGIL, motivata dal carattere corporativo di queste richieste salariali, ha lasciato spazio all'iniziativa scissionista della CISL e della UIL e all'entrata in campo dei sindacati autonomi e della CISNAL.

Ne ha subito approfittato il prefetto che ha ordinato la precettazione di 454 netturbini; molti di loro si sono rifiutati di riprendere il lavoro e sono stati denunciati alla magistratura. A questo punto i sindacati confederali hanno revocato lo sciopero abbandonando la lotta dei netturbini e le loro più che legittime richieste alla gestione dei sindacati autonomi.

SUL GIORNALE

Un'occasione da non sprecare

Intervento di Luigi Bobbio

Quando il quotidiano è nato, nel 1972, i compiti dei rivoluzionari e lo stato dell'organizzazione erano molto diversi da quelli attuali. Non ci potevamo permettere una redazione ampia ed efficiente, né strumenti materiali adeguati, come sanno bene i (pochissimi) compagni che sono riusciti a mantenere in vita il giornale tra enormi difficoltà, ma, nel frattempo, le cose sono cambiate. La lotta di classe è andata avanti; la nostra organizzazione si è rafforzata, ha messo le radici in nuove situazioni di massa, ha attraversato una profonda maturazione politica, di cui il congresso ha costituito la miglior prova.

Ma a questo non siamo riusciti a far seguire un necessario adeguamento del nostro quotidiano. Malgrado che esso si sia dimostrato uno strumento insostituibile di direzione politica nei vari momenti dello scontro di classe e malgrado che la sua sopravvivenza sia stata garantita da uno straordinario sforzo finanziario di migliaia di compagni, nel complesso il giornale è rimasto indietro; quei caratteri di elementarietà di unilaterale, di immediatezza e anche di rozzezza che all'inizio potevano sembrare dei pregi, si sono rivelati sempre più dei difetti, degli ostacoli rispetto a un ruolo di più ampio respiro di « Lotta Continua ».

Queste osservazioni consentono di affermare che oggi ci sono tutte le condizioni per operare quella svolta che i compagni giustamente richiedono. Ma per far questo dobbiamo avere il coraggio di guardare con occhio profondamente critico il nostro lavoro di questi anni, individuando le debolezze, gli errori, i difetti del nostro stile di lavoro, superando un atteggiamento di attesa e di inerzia con cui l'organizzazione ha subito il progressivo logoramento di questo strumento essenziale.

Alla base dei limiti di « Lotta Continua » stanno indubbiamente strozzature organizzative, legate al ritardo con cui è proceduta la centralizzazione nel nostro partito e ritardi nell'elaborazione politica in particolari settori del nostro lavoro.

Questi limiti rimandano a problemi più generali della nostra organizzazione la cui soluzione è urgente ma non riguarda soltanto il giornale in quanto tale.

Ma esiste un limite più specifico che riguarda la concezione stessa del giornale e del suo ruolo, che si è venuta affermando forse più per inerzia che per scelta politica. Si tratta di una concezione che lo definisce « ristretta e chiusa ». Noi infatti cerchiamo di rivolgerci alle masse ma nei fatti il giornale finisce per presentarsi essenzialmente come strumento interno alla nostra organizzazione. Questo fatto che traspare da molte cose (dal linguaggio, dal tono degli articoli, dagli argomenti trat-

tati) e che fa dire a molti compagni che « Lotta Continua » è un « bollettino interno », tende a dissuadare i lettori « esterni » e a limitare la capacità di comunicazione e di diffusione delle cose che vogliamo dire. Nessuno può credere che l'obiettivo di aumentare la diffusione del quotidiano possa essere raggiunto solo con mezzi attivistici (che pure ci vogliono); è invece necessario che il giornale sia in grado di darsi una nuova impostazione, più aperta, che sappia rivolgersi a quei compagni, e a quelle avanguardie che non si riconoscono oggi nelle nostre posizioni politiche, che sappia tener conto delle loro esigenze, e dei loro problemi.

Cosa significa questo? Innanzitutto bisogna fare un giornale aperto alla dialettica e alla polemica. Nelle masse, nel movimento, nella nostra stessa organizzazione, esistono contraddizioni, punti di vista divergenti che si traducono in momenti di discussione e di scontro politico. Tutto questo si riflette assai poco sulle colonne di Lotta Continua.

Le diverse opinioni presenti all'interno delle masse e nel movimento non si presentano mai in forma dialettica e aperta nel nostro giornale, ma appaiono solo, se mai, all'interno della sintesi. Ci preoccupiamo troppo poco di presentare le contraddizioni nella loro forma aperta, ci preoccupiamo troppo di riuscire a « dare la linea » col risultato di affrontare in ritardo certe questioni su cui ci sentiamo poco preparati o di bloccare prima del tempo delle discussioni a cui è invece necessario dare tutto il respiro possibile, certamente il nostro non è un giornale di opinione, è un giornale di partito; ma di un partito che ha una linea di massa e che cerca nelle masse la verifica delle sue posizioni politiche. Nell'impostazione del giornale, così come è ora, sembra invece che sia prevalsa una concezione restrittiva del partito, che fa del suo organo di stampa la sua voce « ufficiale », ripiegata all'interno, incapace di stabilire un rapporto positivo con la complessità del movimento di classe.

Da questo punto di vista ritengo che il giornale sia più indietro della organizzazione, delle nostre cellule, del nostro lavoro quotidiano nelle situazioni di massa dove i compagni vivono e si confrontano quotidianamente con la realtà che sta loro di fronte. E' come se ci fosse un filtro tra il nostro lavoro politico e il nostro giornale, che porta i nostri redattori, per mancanza di chiarezza politica, per pigritia o per una forma di autocensura, a riferire i fatti e le lotte in modo stereotipato e rituale e a descrivere una realtà immaginaria dove gli operai sono sempre automaticamente d'accordo con noi, dove i problemi e le contraddizioni sono abolite, dove la linea politica

viene continuamente ribadita sotto forma di principi sempre uguali a se stessi e non verificata alla luce del movimento reale.

L'ottimismo rivoluzionario, l'unilateralità e anche il settarismo sono doti indispensabili per un « giornalista rivoluzionario » ma se assurgono a principi assoluti si trasformano in un atteggiamento puramente burocratico.

Credo che questo sia il problema principale. E' necessario aprire una battaglia politica al nostro interno per superare gli atteggiamenti di chiusura e di « ufficialità », nei nostri resoconti e nei nostri articoli.

1) Occorre dare molto spazio ai dibattiti tra operai; ma bisogna che siano dibattiti veri in cui siano presenti opinioni diverse. Le tavole rotonde formate solo da operai di Lotta Continua risultano spesso ripetitive e poco stimolanti. Tanto per fare un esempio sarebbe stato molto importante se all'indomani dell'accordo Fiat noi avessimo messo attorno a un tavolo operai del Pci, del Pdup, del Cub con i nostri compagni. Attraverso lo scontro, le nostre posizioni sarebbero risultate più chiare e ciò avrebbe permesso di fornire un quadro più preciso delle difficoltà con cui esse devono fare i conti.

2) Bisogna abituarsi ad usare con frequenza lo strumento delle interviste che consentono una presa diretta fondamentale.

3) Bisogna dare un largo spazio alle lettere, e soprattutto a quelle che pongono dei problemi. I compagni devono abituarsi a scrivere, a criticarci, a polemizzare con noi, ad usare Lotta Continua per discutere. Un giornale come il nostro vive anche sul rapporto che riesce a instaurare con i propri lettori.

4) La scelta di non firmare gli articoli è giusta e va mantenuta perché il nostro giornale deve presentarsi come frutto di un lavoro collettivo (come infatti è); ma in certi casi essa costituisce un ostacolo, se si deve affrontare un argomento su cui esistono opinioni diverse o su cui non esiste ancora una posizione definita di Lotta Continua. In tali casi pubblicheremo articoli firmati; la stessa cosa riguarda più in generale i collaboratori esterni, il cui contributo, in questa forma, va sollecitato al massimo.

5) Dobbiamo essere presenti con continuità nella polemica e nella battaglia politica con le altre posizioni presenti nel movimento e nella sinistra rivoluzionaria. L'atteggiamento snobistico con cui in passato ci siamo mossi su questo terreno è particolarmente pericoloso, perché in definitiva non aiuta a fare chiarezza nemmeno sulle nostre posizioni politiche, e contribuisce a dare quel tono di chiusura che è l'elemento più negativo del nostro quotidiano. In generale occorre seguire con più attenzione quello che le altre forze dicono e fanno.

Ma su un'ultima questione vorrei soffermarmi. Per fare un giornale rivoluzionario occorrono dei giornalisti rivoluzionari.

Occorrono cioè dei compagni che riescano ad acquisire determinate abilità: saper vedere le cose che succedono, saper indagare, saper cogliere il lato generale ed essenziale delle cose, saper scrivere in forma semplice e interessante. Sono abilità che si acquistano nella pratica, ma anche con la discussione ed il confronto. Malgrado che tre anni di esperienza ci abbiano insegnato molte cose, credo che su questo terreno siamo ancora indietro. Probabilmente molti dei difetti di burocratismo nel nostro giornale derivano dalla scarsa attenzione con cui abbiamo affrontato questo problema. Ora credo che dobbiamo dedicare una parte del nostro lavoro alla formazione di giornalisti rivoluzionari seguendo in modo più attento lo stile di lavoro, l'attività e il linguaggio dei compagni che hanno scelto questo particolare settore della loro militanza politica.

Per concludere sono d'accordo con il compagno Lionello Massobrio che nel suo intervento sul problema del giornale insiste sulla necessità di « battere il ferro finché è caldo » e cioè di far uscire al più presto il giornale a sei pagine. Ma credo che il problema principale non sia quello di decidere « quando » il giornale uscirà ma « come » uscirà. Accelleremo pure i tempi tecnici per varare il nuovo quotidiano, ma contemporaneamente accelleriamo anche la discussione per capire in che direzione dobbiamo muoverci, e per eliminare i gravi difetti che tutti più o meno riconosciamo al giornale attuale. Fare la prima cosa, senza la seconda rischia di farci sprecare un'occasione preziosa per cambiare non solo lo aspetto, ma anche la qualità del nostro giornale.

Luigi Bobbio

MSI FUORILEGGE



Si estendono le adesioni alla campagna per la messa fuorilegge del MSI. Dopo quella prestigiosa del senatore Ferruccio Parri, riportiamo le adesioni dell'ANPI dell'Appio Tuscolano di Roma e dell'ANPI di Bergamo, dei Cdf della Montefibre di Acerra, Dalmine di Piombino. A Piombino hanno preso posizione anche la CGIL scuola e l'assemblea degli studenti in sciopero contro minacce telefoniche fasciste. All'Olivetti di Massa si è pronunciata l'assemblea operaia all'unanimità. Il consiglio comunale di Perugia ha intanto deciso di vietare ogni sala pubblica per il MSI.

Oggi, a Torino alla facoltà di economia e commercio e a Roma ad architettura, mobilitazioni di massa hanno impedito assemblee convocate dai fascisti.

La lotta per la casa è forte e unisce i proletari

Milano - Le fabbriche di Sesto a fianco degli occupanti

Nella zona di Sesto, dove continua l'occupazione delle case GESCAL di via fratelli di DIO. Sono 80 le famiglie che tra enormi disagi hanno affrontato questa lotta. A fine turno sono arrivati gli operai della Magneti, della Ercole Marelli, della Breda che all'entrata avevano ricevuto un volantino che annunciava l'occupazione.

Nelle fabbriche, mentre si sviluppano le iniziative di lotta contro la cassa integrazione, si discute animatamente di questa occupazione. Per tutti il nemico da battere è la DC. Le sparate elettorali di Moro che spudoratamente singhiozza che costruirà 100.000 case vengono commentate con toni durissimi. La solidarietà politica va di pari passo con la solidarietà materiale. Si organizzano picchetti di fabbrica con ben precisi turni di vigilanza e si raccolgono fondi per sostenere le lotte.

Gli operai della Fargas (la fabbrica Montedison in lotta contro i licenziamenti) hanno deciso di fare un nuovo tipo di pubblicità al loro padrone: un primo numero di stufe sono state offerte agli occupanti. Gli operai del cantiere che lavorano alle finiture si sono riuniti in assemblea ed hanno espresso la loro solidarietà agli occupanti. 10 di loro si sono uniti alla lotta. La forza di questa lotta sta mettendo in movimento le celesti sfere delle istituzioni. Un primo incontro fissato per questa sera dovrà permettere agli occupanti di verificare la reale volontà dell'amministrazione comunale.

La campagna di sottoscrizione per raccogliere fondi per le stufe, i medicinali ecc. in sostegno delle occupazioni è aperta.

Rivolgersi in via De Cristoforis 5, tel. 635.127.

Roma - A confronto nella sezione del PCI alla Magliana

Lunedì mattina un volantino del Pci invita i « cittadini » e i lavoratori della Magliana a partecipare alla assemblea pubblica che si tiene nella sezione Togliatti. Temi: il problema della casa, l'ultima occupazione e il risanamento del quartiere. In massa gli occupanti e tutti i compagni del quartiere hanno risposto all'invito. Nella sezione stracolma molti si preparano ad intervenire; finalmente la possibilità di un confronto con i compagni del Pci!

Nel volantino si parlava di « guerra tra poveri », di lavoratori strumentalizzati da gruppi avventuristici

sedicenti di sinistra che creano gravi divisioni ed aprono la strada alle provocazioni. Inizia il segretario della sezione: « Possono partecipare solo gli occupanti; non vogliamo qui individui che vogliono il sangue dei lavoratori sparso per le strade del nostro quartiere ».

Tutti rimangono seduti. Un compagno: « Sono del PdUP, non interverrò, chiedo di poter assistere ». Un altro: « Sono un abitante del quartiere... » « No! Tu sei un dirigente di Lotta Continua, andatevene! ».

« Iamuninne », dice un compagno siciliano, militante del Pci fin da Portella delle Ginestre. Un occupante, da 30 anni iscritto al Pci si rivolge emozionato alla presidenza: « Non posso credere che siate gli stessi con cui ho combattuto da Porta S. Paolo ad oggi ».

Chi da anni lotta alla Magliana si rivolge direttamente ai militanti del Pci chiedendo conto del loro silenzio. Tutti escono cantando bandiera rossa e in corteo vanno al Comitato di quartiere.

Qui l'assemblea decide una lettera da portare in delegazione alla Federazione romana del Pci, in cui si denunciano le provocazioni e le irresponsabilità personali del direttivo.

Il confronto con i compagni della sezione non finisce qui. Molti di loro hanno visto chiaramente chi vuole la divisione tra i lavoratori ed hanno giudicato positivamente l'atteggiamento responsabile dei compagni che di fronte alle pesanti provocazioni hanno anteposto il rispetto per tutti i lavoratori che militano nel Pci.

Nel quadro delle iniziative che il Pci e il SUNIA stanno prendendo nel tentativo di isolare il movimento di lotta per la casa è convocato per martedì pomeriggio il consiglio unitario di zona tiburtina-prenestino per preparare uno sciopero di zona sui temi dell'occupazione e dell'edilizia. In un volantino distribuito davanti alle fabbriche emerge il senso che il sindacato vuole attribuire a questo sciopero, quello cioè di mobilitare gli operai contro gli altri lavoratori.

Ma la discussione operaia sul problema dei fitti, la partecipazione di molti operai della Tiburtina (dalla Voxson, alla Mes, alla RCA) alle occupazioni e la crescente domanda operaia di partecipare alle prossime occupazioni, sono la garanzia che questa manovra non passerà. Il SUNIA intanto continua nel tentativo di aizzare le famiglie assegnatarie del borghetto prenestino contro gli occupanti di Casalbruciato 80 dei quali dello stesso borghetto.

A questo proposito mercoledì mattina il SUNIA terrà una assemblea

nel borghetto mentre nel pomeriggio organizzerà una manifestazione al Campidoglio per la cerimonia della consegna delle chiavi degli appartamenti. Venerdì mattina è organizzata la mobilitazione degli studenti della zona con delegazioni che porteranno la loro solidarietà agli occupanti.

Potenza - Altri 24 alloggi occupati

Sono stati occupati altri 24 alloggi al rione Verderuolo.

L'indicazione per l'occupazione è uscita da un'assemblea tenuta ieri sera che ha visto la partecipazione di 300 operai e proletari.

Questa mattina 400 studenti dell'Istituto tecnico per geometri hanno dato vita ad un corteo e hanno fatto un'assemblea alle case occupate. Per domani è stato proclamato uno sciopero generale di tutte le scuole con un corteo che arriverà alle case occupate dove si terrà una assemblea.

Nel numero di domani a 6 pagine pubblicheremo una pagina con articoli sulle lotte per la casa.

1500 studenti in piazza a Piombino

Lunedì mattina in risposta ad una telefonata fascista che avvertiva di una bomba ad un liceo della nostra città, gli studenti di tutte le scuole hanno dato vita ad un combattivo corteo. Questo non è un episodio isolato ma è l'ultimo di una serie iniziata con telefonate terroristiche alle scuole elementari.

L'assemblea che si è svolta dopo il corteo ha approvato la proposta di costituzione di comitati antifascisti permanenti e una mozione per la messa fuorilegge del MSI.

Genova - Provocatoria perquisizione in una sezione di Lotta Continua

GENOVA, 4 — Questa mattina, una dozzina di carabinieri si sono presentati alla sezione di Sampierdarena di Lotta Continua con un mandato di perquisizione firmato dal sostituto procuratore Marvulli. Con atteggiamento provocatorio e tentando (senza successo) di impedire la presenza di un avvocato, i carabinieri hanno perquisito minuziosamente i locali della sezione, mettendo ogni cosa sottosopra. Al termine dell'opera si sono portati via un ciclostile, una macchina da scrivere, e materiale stampato.

All'origine della brillante operazione sta la diffusione di un volantino, all'inizio di gennaio, redatto dai soldati democratici del 157. RGT. e diffuso davanti alla caserma di Sturla. Il volantino era stato appunto ciclostilato nella sezione di Sampierdarena.

Ieri mattina, in relazione alla stessa « indagine » e su mandato dello stesso Marvulli, era stato arrestato uno studente lavoratore, Bruno Tosa, fermato e poi rilasciato nel corso di quel volantinaggio.

TORINO

Giovedì 6 giornata di lotta delle scuole serali a sostegno della vertenza delle scuole professionali e per l'apertura di una vertenza con la regione Piemonte. Concentramento alle ore 19.30 in piazza Arbarello, da cui partirà un corteo.

PUGLIA E BASILICATA

Mercoledì 5 febbraio alle ore 15.30, coordinamento regionale finanziario e diffusione a Bari in via Celentano 24. Ogd. il nuovo giornale.

E' presente un compagno della commissione nazionale. Tutti i responsabili del settore devono assolutamente essere presenti.

Torino: Rientrati i licenziamenti all'Asa

La dura risposta degli operai dell'Asa, che venerdì e sabato hanno bloccato la fabbrica impedendo l'ingresso al padrone e agli impiegati ha vinto.

La direzione ha riassunto i 4 operai licenziati e fatto rientrare le 20 lettere di sospensione per assenteismo.

I lavoratori dell'Asa (una acciaieria che produce più silicosi che acciaio) si sono costruiti in questi ultimi mesi, una forza che è punto di riferimento per tutti gli operai della Valle di Susa: dalla vertenza aziendale di quest'estate con cui otterranno un buon aumento salariale all'abolizione del cottimo, alla lotta di novembre che impedisce alla direzione di fare la Cassa integrazione.

I licenziamenti andavano nella direzione di stroncare l'organizzazione interna per portare avanti un processo di ristrutturazione che la direzione ha in mente già da tempo, ma che si vede continuamente contrastato: l'introduzione del terzo turno, l'aumento dei ritmi e dei carichi di lavoro a parità di organici.

A Rivalta fermate contro i carichi di lavoro

A Rivalta questa mattina c'è stata un'altra fermata contro i carichi di lavoro. Gli operai della 128 familiare, in carrozzatura hanno scioperato per un'ora, bloccando tutta la linea, perché la Fiat, dopo aver diminuito la produzione e spostato degli operai, chiedeva il cumulo delle mansioni a quelli rimasti: questo significava nient'altro che un aumento del lavoro per ogni operaio.

Una volta fermata la terza linea, gli operai sono andati alla seconda dove si produce la 128, che sarebbe subito scesa in sciopero se la Fiat ovviamente per impedire che la lotta si estendesse, non avesse fermato d'ufficio la linea adducendo « motivi tecnici ».

Di fatto, però, di fronte alla risposta operaia la direzione è stata costretta a ritirare le sue richieste e l'aumento dei carichi non è passato.

Roma: Edili e studenti in corteo alla Tecnedile contro i licenziamenti

Centinaia e centinaia di edili venuti con i pullman da quasi tutti i cantieri della zona Appio Eur si sono dati appuntamento martedì davanti alla sede Immobiliare Beni per appoggiare la lotta dei 400 licenziati alla Tecnedile che dovevano aprire le trattative con la società. La manifestazione è stata molto combattiva nonostante la pioggia: « No ai licenziamenti, no alle sospensioni in cassa integrazione mettiamoci i padroni », « Almirante boia » e tutti gli altri slogan contro il governo e la crisi erano gridati con particolare forza dagli edili della Incom di Torrespaccata e dagli studenti del CPS del Cannizzaro, dell'Alberti e del Viona.

« Potevamo essere molti di più » dicevano i compagni « se il sindacato non avesse mandato a casa alcuni cantieri, alcuni dei quali anche in cassa integrazione ». Un breve comizio di Betti sull'apertura di una vertenza regionale per assicurare a tutti il posto di lavoro, qualche timido accenno al problema della casa a Roma, senza scoprirsi troppo, poi una delegazione di due sindacalisti più 7 compagni della Tecnedile va a trattare, incitata da tutti « a non mollare ». Nel frattempo il sindacato li manda tutti al lavoro.

Dopo un'ora e mezzo esce la delegazione. Le proposte della società sono: è possibile portare il numero dei riassunti da 40 a 60 per cantiere (i cantieri sono 3); inoltre i licenziati del terzo cantiere passano sotto l'amministrazione di un'altra società. I compagni fanno i conti: i riassunti possono essere 120, altri 100 passano ad un'altra amministrazione, e gli altri 180 che rimangono fuori?

Il prossimo appuntamento è per domani all'Ispettorato del Lavoro.

Grave repressione alla « Capito » di Portogruaro

Il 30 gennaio il soldato Zen Ugo è stato tradotto alle carceri militari di Peschiera con l'accusa di « attività sediziosa ». Ugo è accusato di aver scritto sulle pareti della cella dove era rinchiuso per essere arrivato con alcune ore di ritardo dalla licenza, scritte « poco rispettose nei confronti delle FF.AA. ». La mobilitazione dentro e fuori la caserma per la sua immediata scarcerazione deve diventare un passo in avanti nella lotta per la libertà democratiche, per l'abolizione dei codici fascisti, per più umane condizioni di vita.

L'Italsider vuole ridurre i salari di 20.000 lire!

L'Italsider ha comunicato alla FLM i propri piani di riduzione dell'attività produttiva. L'incontro si è concluso questa mattina a Genova e riprenderà giovedì. La FLM ha intanto chiamato alla mobilitazione gli operai, in rapporto all'andamento delle trattative, senza precisare però scadenze.

Lunedì intanto, a Genova, gli operai del movimento stradale scioperavano autonomamente per sei ore a turno, contro il tentativo della direzione di aumentare le rotazioni.

L'Italsider vuole ridurre la produzione di acciaio di un milione di tonnellate per l'anno in corso, di cui 700 mila nel prossimi cinque mesi e rifiuta ogni garanzia per il secondo semestre dell'anno. « Ciò lascia supporre — comunica la FLM — che le previsioni reali di riduzione siano molto più gravi di quelle annunciate ».

Fermate di impianti, riduzione di turni, decurtazione salariale, maggiore mobilità operaia, licenziamenti nelle ditte: questo il programma padronale.

Quanto alla cassa integrazione, essa sarebbe esclusa « per ora », per diventare certa in seguito alle fermate di impianti. Questi i propositi Italsider: a Taranto fermare l'altoforno 1 e il COV 1 dell'acciaieria 1 per un periodo iniziale di due mesi, non portare come previsto da 15 a 21 turni al TNA 2, ponte a Pasqua e in altre festività del primo semestre per complessivi 15 giorni al TNA 1 e 2, verificare la riduzione di turni al laminatoio a freddo; a Genova fermata di un forno in acciaieria (a Campi anticipo della fermata di un forno per due mesi), riduzione da 21 a 15 turni al laminatoio a caldo e ponti dal 9 al 17 marzo e nei giorni 25, 26 aprile e 29 maggio, possibile fermata di una linea di zincatura; a Novi ponte a Pa-

squa di 7 giorni; a Bagnoli riduzione da 12 a 6 turni al LAM-Leony, da 19 a 17 al BK, da 17 a 15 al Morgan; a Marghera riduzione da 10 a 5 allo Slitter e possibili riduzioni al LAM e transiti; a Piombino non verrà istituito il terzo turno all'acciaieria CCO e possibili riduzioni ai treni finitori (medio piccolo e 550); a Trieste possibile riduzione al FON e a S. Giovanni Valdarno al LAM. Questo programma comporta un furto sulle buste paga di circa 22 mila lire mensili! Infatti l'Italsider non pagherebbe più sui salari, con la riduzione dei turni, tutte le maggiorazioni dei decimi per i turni. Per le imprese di appalto l'intenzione è chiara: trasferimenti e licenziamenti di massa.

Con questo attacco durissimo l'Italsider spazza via tutte le facili promesse sugli investimenti e l'aumento dell'occupazione e pone una pesante ipoteca nei confronti della lotta operaia che, liberatasi dalla vertenza, ha già aperto un fronte articolato d'iniziativa contro la ristrutturazione, per il salario. I revisionisti, dal canto loro, ripropongono in patetiche proposte di riconversione produttiva, arrivando a suggerire — come fa oggi l'Unità — la produzione di tondino al posto dei laminati, in concorrenza con i padroni bresciani!

La strada maestra la indicano gli operai del movimento stradale di Genova o quelli della manutenzione di Taranto, in lotta per l'aumento salariale (attraverso l'aumento dei livelli), organici ecc., o, sempre a Taranto, gli operai dell'officina centrale che si battono contro la ristrutturazione.

Da queste lotte, come dalla discussione accesa che si sviluppa tra gli operai di tutti gli stabilimenti Italsider, vengono chiare indicazioni: « Vogliono ridurre l'acciaio? Riduciamo l'orario ».

LA CORPORAZIONE DEI GIUDICI ATTUA LA SERRATA

I magistrati vogliono i superstipendi

Una delle più forti corporazioni dello Stato, i magistrati, « scendono in sciopero » oggi e domani; il loro è un pronunciamento contro il governo che ha fatto ricorso contro la decisione del Consiglio di Stato di aumentare i loro stipendi.

Si tratta, come è noto, di aumenti secchi dell'ordine di centinaia di migliaia di lire mensili, in barba alla crisi e con buona pace dei proletari che la devono pagare in esclusiva.

Sull'argomento si era pronunciato anche il Consiglio Superiore della magistratura riunitosi in seduta straordinaria, che, in un suo comunicato aveva riconosciuto la legittimità degli aumenti, avallando di fatto lo sciopero.

Non tutti i magistrati aderiscono però allo sciopero: Magistratura Democratica si è infatti dissociata, sin dal suo lancio, dall'iniziativa perché corporativa.

Non scioperano neanche le toghe d'ermellino, organizzate nell'UMI: la loro motivazione è ovviamente opposta: l'arma dello sciopero non sarebbe « degna » di un magistrato.

Il governo che aveva tentato di scongiurare lo sciopero, convocando un incontro al quale aveva partecipato lo stesso Moro, si trova ora preso in mezzo: dare gli aumenti ai magistrati significherebbe scatenare una corsa agli aumenti da parte di altre corporazioni dello Stato (la DIRSTATE che riunisce gli alti burocrati ha già minacciato qualcosa del genere), cosa questa incompatibile con il programma economico del governo; d'altra parte non concederli significherebbe alienarsi un settore — la magistratura — solida stampella del traballante potere democristiano, come gli avvenimenti dimostrano ampiamente e quotidianamente.

Questo sciopero rappresenta insomma un'ulteriore prova della crisi che investe lo Stato democristiano, che sempre meno esprime una propria volontà unitaria e organica, e sempre più diventa il terreno per lo scontro tra i diversi interessi delle sue varie corporazioni.

Gli organismi in lizza sui superstipendi, vanno dal Consiglio superiore della magistratura alla Cassazione di Colli, dal Consiglio di stato all'avvocatura dello stato, alla Corte dei Conti. Non è un caso che l'UMI, fondata e controllata da Colli, si opponga allo sciopero: la Cassazione è anche in questa occasione portavoce diretta dell'esecutivo, e in quanto

tale s'è scontrata duramente con i colleghi del Consiglio superiore che, in risposta, sono arrivati a far circolare voci di dimissioni in blocco per far passare le rivendicazioni corporative.

Il rilievo politico assunto dalla rissa è confermato dal pronunciamento della Corte dei conti e del Consiglio di stato, struttura in cui sono stati reclutati, tra l'altro, molti dei sottosegretari del governo in carica. Il braccio di forza sembra destinato a riprodursi su nuovi livelli: oggi si esprime nella rivendicazione del superstipendi, domani può porsi più scopertamente in termini di potere.

Torino - Brucia lo studio del vice-segretario del MSI

L'ufficio torinese del caporione fascista Tullio Abelli è stato diviso dalle fiamme. Nel covo del vice-segretario del partito del boia Almirante c'erano la redazione del fogliaccio « Il dardo » e l'associazione nazionale che raccoglie i fascisti sinistrati e danneggiati di guerra.

MILANO

Scarcerato il compagno Marconi

Dopo 20 giorni di sequestro è stato messo in libertà il nostro compagno Giovanni Marconi, militante di Milano.

Era stato arrestato con una provocazione poliziesca nel corso del nostro congresso nazionale, dove era delegato. Il pretesto agli agenti della squadra politica di Improta l'aveva fornito un mandato di cattura spiccato 2 anni fa dalla procura milanese.

FIAT - AUTOBUS

Sabato 8, ore 10, a Novara, in corso della Vittoria 27, coordinamento nazionale della Fiat di Cameri, Menarini, Orlandi (MO), Breda (PT), Spa Stura (TO). Ogd. ristrutturazione settore autobus. Per informazioni telefonare al 0321/37643.